Sir

**Eutanasia e suicidio assistito. Card. Bassetti: “La vita umana è intangibile. Urgente il dibattito parlamentare nel rispetto dei principi costituzionali”**

Ha parlato dell'urgenza di un dibattito parlamentare, nel rispetto dei principi costituzionali, che riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell’uomo, il primo dei quali è quello alla vita, il presidente della Cei, intervenendo all'incontro promosso dal Tavolo famiglia e vita a Roma sul tema “Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?”. Secondo il card. Bassetti i lavori parlamentari dovrebbero dedicarsi anche a una revisione delle Disposizioni anticipate di trattamento, con particolare attenzione alla questione della nutrizione e idratazione assistite, attualmente inserite nel novero dei trattamenti sanitari, e dell'obiezione di coscienza. Dopo aver messo in guardia dal rischio dell'eugenetica, il cardinale ha ricordato che la Chiesa è chiamata a far sentire “la propria voce senza timore” testimoniando i "valori evangelici della dignità di ogni persona e della solidarietà fraterna". Di qui il ruolo importante, nel dibattito culturale, delle comunità cristiane e delle associazioni cattoliche

“Per evitare che una sentenza della Consulta provochi lo smantellamento del reato di aiuto al suicidio, il Parlamento dovrebbe in breve tempo poter discutere e modificare l’art. 580 o, comunque, avviare un iter di discussione della legge che potrebbe indurre la Corte stessa a concedere un tempo supplementare”. Ne è convinto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenuto all’incontro di riflessione “Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?” in corso questo pomeriggio a Roma per iniziativa del Tavolo famiglia e vita istituito presso la Cei, a pochi giorni dal 24 settembre, data dell’udienza della Corte costituzionale in materia.

“La via più percorribile – spiega il porporato – sarebbe quella di un’attenuazione e differenziazione delle sanzioni dell’aiuto al suicidio, nel caso particolare in cui ad agire siano i familiari o coloro che si prendono cura del paziente. Questo scenario, tutt’altro che ideale, sarebbe comunque altra cosa rispetto all’eventualità di una depenalizzazione del reato stesso”. Se si andasse nella linea della depenalizzazione, avverte, “il Parlamento si vedrebbe praticamente costretto a regolamentare il suicidio assistito” con “una prevedibile moltiplicazione dei casi”.

Tuttavia, chiosa il presidente della Cei, prima che sul reato di suicidio,

“i lavori parlamentari dovrebbero essere dedicati a una revisione delle Disposizioni anticipate di trattamento”.

Per il porporato, la legge 219/2017 andrebbe rivista laddove comprende nutrizione e idratazione assistite nel novero dei trattamenti sanitari, “che in quanto tali possono essere sospesi”, andrebbero chiarite le circostanze stabilite per la sedazione profonda e “dovrebbe essere introdotta la possibilità di esercitare l’obiezione di coscienza”. Infine, andrebbe rafforzato il ricorso alle cure palliative.

Secondo il presidente della Cei, l’approvazione del suicidio assistito nel nostro Paese aprirebbe “un’autentica voragine dal punto di vista legislativo, ponendosi in contrasto con la stessa Costituzione italiana, secondo la quale ‘la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo’, il primo dei quali è quello alla vita. Tale contrasto segnerebbe dal punto di vista giuridico un passaggio irreversibile”, con “enormi conseguenze sul piano sociale”. Per Bassetti, “si darebbe il via a un piano inclinato: diverrebbe sempre più normale il togliersi la vita e ciò potrebbe avvenire di fatto per qualunque ragione e, per di più, con l’avvallo e il supporto delle strutture sanitarie dello Stato”. Uno scenario devastante “nei passaggi difficili dell’adolescenza”, e che “indurrebbe a selezionare, mediante la formulazione di appositi parametri sanciti dallo Stato, chi debba essere ancora curato e chi non ne abbia il diritto”. In una società nella quale “i più indifesi sono già eugeneticamente selezionati”, il monito del porporato, “le leggi di cui temiamo l’approvazione non farebbero che ampliare tale obbrobrio, rendendo la vita umana sempre più simile a un oggetto e sempre più soggetta alla regola del consumismo”. Verrebbe inoltre trasformato il senso della professione medica, la sanità diventerebbe “a due livelli, e si accrescerebbe la pericolosa tendenza a offrire cure più o meno qualificate, a seconda delle possibilità economiche di ognuno”. Di qui il richiamo all’insegnamento di Papa Francesco nel discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per la dottrina della fede, il 26 gennaio 2018:

“La vita umana, dal concepimento fino alla sua fine naturale, possiede una dignità che la rende intangibile”.

Anche in caso di grave malattia, prosegue il cardinale, “darsi la morte” non è “una scelta di autentica libertà” e “non esiste un diritto” in tal senso. La Chiesa, da parte sua, è chiamata a far sentire “la propria voce senza timore”. La volontà di togliersi la vita, spiega, rivela piuttosto “una mentalità diffusa che porta a percepire chi soffre come un peso” per la famiglia e per la società ma, a ben vedere, “questa visione si fonda su un presupposto utilitaristico”. Di qui un monito: “Svegliamoci dal cinismo economicista” e “circondiamo i malati e tutti i più deboli dell’amore del quale, come ogni essere umano, hanno bisogno per vivere”. Il presidente della Cei respinge un presunto “diritto a darsi la morte” e sottolinea che la Chiesa deve “rendere testimonianza ai valori evangelici della dignità di ogni persona e della solidarietà fraterna”. Questi valori la Chiesa “deve viverli, facendo anche sentire la propria voce senza timore, soprattutto quando in gioco ci sono le vite di tante persone deboli e indifese”. “Doveroso” e “atteso” dalla società “il contributo culturale dei cattolici”. Di qui, sottolinea Bassetti, “il valore insostituibile delle comunità cristiane e delle associazioni”. “Al mondo della politica – conclude – assicuro che la Chiesa riconosce e promuove una sana laicità, mentre partecipiamo con umiltà e convinzione al dibattito pubblico” affinché non si “smarrisca la dignità di ogni essere umano” né si ceda a “tentazioni selettive”. Infine l’auspicio che “la preoccupazione manifestata da tanti laici, anche di diversa sensibilità, possa contribuire a un positivo confronto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Usa, Corte suprema limita il diritto di asilo. Brexit, rapporto Yellowhammer sul “no-deal”**

**Migranti. La Corte suprema Usa limita il diritto di asilo**

Donald Trump incassa una vittoria sull’immigrazione. La Corte suprema, a maggioranza repubblicana dopo le sue due nomine, ha ribaltato la decisione di una Corte d’appello e deciso di far entrare in vigore la nuova normativa governativa che vieta a gran parte degli immigrati centroamericani di chiedere asilo in Usa se durante il loro viaggio hanno attraversato Paesi terzi sicuri dove potevano avanzare la stessa istanza. In base alle nuove regole, solo i migranti a cui è stato negato asilo in un Paese terzo o che sono vittime di “grave” traffico di esseri umani possono richiedere asilo negli Stati Uniti. “Grande vittoria alla Corte suprema degli Stati Uniti sulla questione dell’asilo”, esulta il presidente Trump.

Premier Conte a Bruxelles. Incontro con i vertici Ue, “puntiamo a ridurre il debito attraverso la crescita”

Missione a Bruxelles per Giuseppe Conte, all’indomani della fiducia incassata anche al Senato. Il premier ha avuto una serie di colloqui, a partire da quelli con la presidente eletta della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e con l’uscente, Jean-Claude Juncker. “Ho visto una grande disponibilità” e c’è una “una consonanza molto importante” con Ursula von der Leyen, ha detto il presidente del Consiglio. E poi ha aggiunto: “Abbiamo bisogno di un po’ di tempo”. “Il nostro obiettivo è la riduzione del debito, non stiamo dicendo che non vogliamo i conti in ordine ma lo vogliamo fare attraverso una crescita ragionata e investimenti produttivi”. Anche riguardo ai migranti “c’è grande disponibilità a trovare un accordo, ancorché temporanea”, ma “dobbiamo uscire dalla gestione emergenziale dei casi affidati all’Italia: l’Italia vuole che anche con questo meccanismo temporaneo ci sia condivisione”. “Chi non parteciperà” alla ripartizione dei migranti a livello europeo “ne risentirà molto, in misura consistente, sul piano finanziario”.

**Brexit. Rapporto Yellowhammer, il “no-deal” provocherà ritardi, carenze di cibo e medicine**

Un rapporto denominato “Yellowhammer” – finora secretato – sugli effetti immediati della Brexit senza accordo. Nel documento di sei pagine emerge che la Gran Bretagna avrà seri problemi nella fornitura di energia elettrica, con notevole aumento dei prezzi, così come importanti ritardi nei controlli alla frontiera della Manica con la Francia. Nei primi giorni dopo il divorzio, in programma il 31 ottobre, vi saranno carenze di scorte di cibo e medicine con “prolungati ritardi nelle forniture”. I camion con le merci potrebbero subire ritardi fino a due giorni e mezzo per i controlli alla Manica. Così come i traghetti potrebbero subire ritardi notevoli e ci vorranno fino a 3 mesi per tornare alla normalità. Le forniture di alcuni alimenti freschi diminuiranno, mentre aumenteranno i prezzi. Verrà interrotta la condivisione dei dati delle forze dell’ordine tra Regno Unito e Ue. Nel documento è stato oscurato il paragrafo 15 e ora molti cittadini e membri dell’opposizione chiedono che cosa contenga.

**Migranti. La Ocean Viking resta ancora in attesa di un porto sicuro**

Non si sblocca la situazione per la Ocean Viking. La nave di Sos Mediterranée e Msf, con a bordo 84 persone soccorse nel Mediterraneo, è ancora in acque internazionali in attesa dell’assegnazione di un porto sicuro. La Libia nei giorni scorsi ha offerto il porto di Tripoli ma la ong ha rifiutato l’offerta e ha chiesto aiuto a Italia e Malta. In un primo momento erano state salvate 50 persone, poi, due giorni fa, altre 34 soccorse dalla barca a vela “Josefa” a oltre 60 miglia dalle coste libiche sono state trasbordate sulla Ocean Viking.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Assegno unico, il governo accelera. L’idea è di partire dai disoccupati**

Il rischio è trasformare la prossima legge di Bilancio in un «atto dovuto». Senza sorprese, senza guizzi, senza fare presa sui cittadini che poi sono anche elettori. Ancora prima della formazione del nuovo governo giallorosso, si è detto che nella manovra da approvare entro la fine dell’anno ci saranno di sicuro due cose: lo stop all’aumento dell’Iva e il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro. Se ne parla da giorni, da così tanti giorni che sembra quasi un risultato già acquisito. Anche se per acquisirlo davvero bisogna trovare 28 miliardi di euro. Per questo nella maggioranza sta prendendo quota l’ipotesi di accelerare il percorso di un’altra misura inserita nel programma di governo ma di cui finora si è parlato meno: l’assegno unico per le famiglie. Un intervento a sostegno della natalità, da anni in calo nel nostro Paese, che ha un costo elevato ma che potrebbe essere introdotta per gradi: facendo il primo passo proprio con la legge di Bilancio in modo da farlo partire nel 2020 per una delle categorie più fragili, quella dei senza lavoro.

La proposta di partenza

Sull’assegno unico c’è già un progetto ben definito del Pd. È il disegno di legge presentato all’inizio della legislatura Camera da Stefano Lepri, ex assessore ai Servizi sociali del Comune di Torino, e poi firmato da quasi tutto il gruppo della Camera. Un progetto ambizioso, come capita spesso quando si è all’opposizione e si può volare alti. In sintesi prevede che per ogni figlio a carico, cioè che non abbia un proprio reddito, venga riconosciuto un assegno unico di massimo 240 euro fino a quando compie 18 anni. Importo che poi scende a un massimo di 80 euro tra i 18 e i 26 anni. Le cifre indicate sono quelle massime, l’importo effettivo verrebbe calcolato in base al reddito dei genitori secondo una scala da definire. Ma in ogni caso, secondo la proposta, se il reddito dei genitori supera i 100 mila euro l’anno l’assegno non è dovuto.

I sussidi che ci sono adesso

Ma perché si chiama assegno unico? Per trovare le risorse necessarie verrebbero riassorbiti tutti gli strumenti, deboli e parziali, che oggi esistono a sostegno delle famiglie con figli. A partire dagli assegni familiari, che si trasformano in una piccola detrazione in busta paga. Sarebbe un modo per risolvere una serie di distorsioni che caratterizzano le misure in campo oggi. Qualche esempio in ordine sparso. L’assegno familiare è riservato ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, e a poche altre categorie di lavoratori atipici. Gli autonomi sono tagliati fuori. L’assegno si mantiene nel periodo in cui si prende l’indennità di disoccupazione ma si perde quando scade. Chi fa la dichiarazione dei redditi può avere le detrazioni per familiari a carico ma solo a patto che abbia un reddito superiore agli 8 mila euro. Altrimenti, non pagando tasse. non può avere alcun vantaggio. Eliminando queste distorsioni, l’assegno unico farebbe chiarezza. E introdurrebbe un vero sostegno alla natalità, slegandolo da un tema importante ma diverso, il lavoro. Ma ha un difetto, quello solito: costa parecchio.

Il percorso a tappe

Per far andare a regime l’assegno unico servirebbero poco più di 3 miliardi aggiuntivi ogni anno per i prossimi tre anni. Troppi, almeno nell’immediato con quei 28 miliardi da trovare per i due «atti dovuti», lo stop all’Iva e il taglio del cuneo fiscale. La proposta, però, è finita sul tavolo non solo del ministro per la Famiglia, Elena Bonetti, ma anche del suo collega all’Economia, Roberto Gualtieri. Ed è piaciuta. Da qui l’idea di inserire un primo pezzetto dell’assegno unico nella manovra, in modo da farlo partire nel 2020. L’ipotesi allo studio è cominciare da chi è senza lavoro o dagli incapienti, quelli che dichiarano meno 8 mila euro l’anno. E non è un caso che nel programma di governo, nella parte in cui si parla dell’assegno unico, si promette «particolare attenzione alle famiglie numerose e prive di adeguate risorse economiche». Sempre che si trovino i fondi necessari.

I costi di Quota 100

Intanto la Ragioneria generale dello Stato, con uno studio chiuso a luglio ma rilanciato ieri, ha stimato in 63 miliardi di euro il costo di Quota 100 da qui fino al 2036. In media sono 0,2 punti di Pil l’anno. Lo studio diventa una pezza d’appoggio per l’idea della maggioranza, che non vuole prorogare Quota 100 dopo la scadenza fissata alla fine del 2021. E studia qualche correttivo per limitarne i costi nei prossimi due anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'Europa si rimette nelle mani di Draghi: Bce in azione tra le sfide a Merkel, Trump e falchi interni**

dalla nostra inviata TONIA MASTROBUONI

FRANCOFORTE - Per un banchiere centrale ci sono poche sfide insidiose come quella dell'inflazione troppo bassa. La Bce ha inondato di liquidità i mercati salvando le banche, ha comprato titoli di Stato a mani basse per scacciare lo spettro dei default sovrani, ha persino scongiurato la deflazione che quattro anni fa stava attanagliando soprattutto i Paesi del Sudeuropa con il quantitative easing. Ma non sta riuscendo a sconfiggere la maledizione di un ritmo dei prezzi che continua ad essere ben al di sotto del 2 per cento che l'obiettivo principale della Bce e che continuerà a restare attorno all'1% anche nei prossimi anni. Aggravata, in questi mesi, da un'economia che nell'eurozona e soprattutto in Germania sta virando in negativo. La Bce è come un medico che è riuscito a curare il suo paziente da polmoniti e bronchiti gravi ma non riesce a liberarlo da una lieve febbriciattola che non gli dà mai tregua.

Perciò Mario Draghi affronta oggi, alla penultima riunione dal presidente della Bce, l'ennesima sfida epocale. Alla prima seduta del Consiglio di otto anni fa indossò immediatamente l'elmetto, e taglio i tassi a sorpresa. E da allora quell'elmetto non è mai riuscito a toglierselo. Oggi è attesa una riduzione dei tassi sui depositi di 10 o 20 punti: con una penalità da 50 o 60 punti sui soldi che parcheggiano a Francoforte, Draghi spera che le banche si convincano a immettere più denaro nel circuito economico, a riavviare la macchina quasi ferma delle imprese e dell'economia reale. Per tranquillizzare le banche, che si lamentano da tre anni, da quando il tasso è stato fissato a -0,40%, dell'erosione dei loro margini di profitto, la Bce potrebbe introdurre delle eccezioni.

Tuttavia, alla sfida dei numeri si è aggiunta quella politica, le tensioni interne con i falchi nel Consiglio direttivo che hanno già ricominciato ad alzare la testa in vista di un nuovo giro di acquisti di titoli sovrani, ma anche l'irritazione che Draghi ha esplicitato a più riprese nei confronti del governo Merkel, che non fa nulla per risollevare la sua economia avviata verso la recessione tecnica. Non è escluso che la Germania alla fine ceda alle pressioni che arrivano da mezza Europa perché apra i cordoni della borsa.

Anche se alla presentazione del bilancio 2020 il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha ribadito martedì di voler mantenere i conti in ordine, non è escluso che il "pacchetto eco" annunciato per il 20 settembre non contenga qualche novità sul fronte della spesa per investimenti. Inoltre Scholz ha sottolineato che se il quadro dovesse peggiorare, la Germania è pronta a intervenire con "parecchi miliardi" di euro. Ma intanto, anche alla luce delle aspettative che si sono accumulate nei mercati dopo le promesse di Draghi degli ultimi mesi, la Bce è costretta ad agire già adesso.

Il capo dei guardiani dell'euro non ha mai esitato, inoltre, a rispondere alle bordate di Donald Trump, che ha considera la politica iperaccomodante attuale della Bce un'arma dannosa contro il dollaro, che il presidente americano vorrebbe in cantina, e che minaccia di rispondere a quella che considera una guerra delle valute con ritorsioni sul fronte commerciale. Trump ha ricominciato simmetricamente ad assillare il governatore della Fed Jerome Powell perché tagli i tassi di interesse a zero.

I tedeschi speravano che l'elmetto di Draghi fosse prussiano, come quello che la Bild gli aveva piazzato in testa in una famosa foto pubblicata alla vigilia della nomina. Invece l'ex governatore di Bankitalia ha preferito l'elmetto verde di un marine in trincea e continua a rispondere colpo su colpo alle critiche che arrivano dai banchieri centrali tedeschi, olandesi o baltici in vista di un nuovo giro di acquisti di bond privati e pubblici. Improbabile che venga annunciato già oggi, ma è atteso nei prossimi mesi. Secondo gli osservatori più attenti il Qe rischia di sbattere contro i limiti imposti dalla stessa Bce, ad esempio il divieto di comprare più del 30% del debito di un singolo Paese - nel caso della Germania quel tetto non è lontano. Ma Draghi stesso ha assicurato più volte che c'è abbastanza spazio di manovra. E con lui, come diceva una famosa pubblicità di caramelle, basta la parola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Foggia, davano coperte ai senza fissa dimora che dormono in stazione: volontari multati perché senza biglietto**

di SILVIA DIPINTO

Sedici euro a volontario. Multati perché fermi sul primo binario, "arbitrariamente", privi di biglietto a distribuire coperte ai senza fissa dimora. E' successo a Foggia mercoledì 11 settembre: a denunciare l'assurda contestazione sono i volontari dell'associazione Fratelli della stazione, che da anni si occupa di portare beni di prima necessità e un sorriso a chi ne ha bisogno.

“Doveva essere una normale serata di servizio in stazione - scrivono i volontari sulla loro pagina Facebook - C'erano tanti volontari, ci si rivedeva dopo tanto tempo e pochi senza dimora. Siamo entrati in stazione come ogni sera, il solito giro per incontrare chi ci aspetta, siamo entrati come ogni sera per chiacchierare con chi, senza dimora, si ferma in stazione. Per portare le coperte visto che adesso la sera è più fresco e qualcuno ce le ha già chieste. E stasera siamo stati multati per essere in stazione senza titolo di viaggio".

Tra loro anche alcuni migranti iscritti alla Flai Cgil, che attraverso i suoi attivisti rilancia la denuncia. "Abbiamo provato a spiegare chi siamo e cosa facciamo lì da più di 20 anni, siamo stati multati perché per portare latte caldo e coperte a chi vive in stazione non abbiamo fatto il biglietto - racconta Valentina, una delle anime dei Fratelli della stazione - ci siamo chiesti se quello che ci stava accadendo fosse reale, ci siamo guardati negli occhi, mi sembrava di essere all'improvviso in un documentario, non ero preoccupata tanto per me, ma per il mio amico che ho convinto io a venire in stazione".

Dopo la sanzione, scatta la consultazione con gli amici avvocati. "Che cosa ci contestano? Che facciamo? Eravamo lì a far volontariato in stazione, sì senza biglietto, ma portavamo solo umanità - scrivono ancora sulla pagina Facebook - la nostra, quella di chi ci ha raggiunti sul binario o per telefono. Eravamo li a chiacchierare con chi vive in strada. Per voi sono invisibili, noi li vediamo. E niente mi sembra di essere stata in una fiction. E mi astengo dai commenti sui modi e le parole... ancora non riesco a dormire".

Nella foto allegata al racconto, il verbale della Polizia ferroviaria: 16,67 euro per ogni volontario, per essere entrati “arbitrariamente” sul primo binario. Dichiarazione resa dai trasgressori: "stavo svolgendo servizio di volontariato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump, mano tesa alla Cina: slitta l'incremento dei dazi. Borse positive nel giorno di Draghi**

**Attesa per le mosse della Bce: in arrivo il taglio dei tassi, possibile un nuovo Qe. Hong Kong, precipita il titolo della Borsa dopo l'offerta per Lse. Apple torna una compagnia da mille miliardi**

di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - La mano tesa di Donald Trump alla Cina mette di buon umore i mercati, ma l'attesa è tutta per le scelte della Bce che verranno annunciate nel primo pomeriggio da Mario Draghi.

Gli scambi asiatici sono stati positivi dopo che la Casa Bianca ha concesso a Pechino una tregua di un paio di settimane nella guerra commerciale: i prossimi dazi - tariffe in crescita dal 25 al 30% su 250 miliardi di import - aspetteranno qualche giorno in ossequio alle celebrazioni del settantesimo della Repubblica popolare. Invece che il primo ottobre, ha annunciato lo stesso Trump via Twitter, scatteranno il giorno 15. Non è l'unico scambio di "gesti di buone volontà" tra le parti, visto che la Cina dal canto suo ha ripreso in considerazione la possibilità di importare alimentari dagli Stati Uniti.

Tutti elementi che lasciano sperare in un lieto fine al prossimo giro di consultazioni ufficiali e si riflettono sugli scambi di Borsa. Milano apre le contrattazioni in rialzo dello 0,4%, Francoforte sale dello 0,39%, Parigi dello 0,38%. Bene anche Tokyo, che questa mattina ha chiuso in rialzo dello 0,75%.

All'euforia asiatica è sfuggita Hong Kong (-0,2%), le cui azioni sono state appesantite dal calo superiore al 3% del titolo della stessa Borsa (Hong Kong Exchanges and Clearing Ltd). Il mercato ha venduto dopo l'offerta a sorpresa da quasi 40 miliardi di dollari per la Borsa di Londra (che controlla anche Piazza Affari): secondo gli analisti ci sono alte probabilità che la politica e altri interessi si mettano di mezzo, oltre al fatto che le condizioni richieste per portarla a termine (tra le altre, rinunciare all'acquisto di Refinitiv) sono molto stringenti. Essendo, per altro, l'offerta basata su contanti e una buona parte di scambio azionario, il deprezzamento di HKEX complica i piani.

Wall Street è reduce da una chiusura positiva, con una menzione speciale per Apple. La società degli iPhone è tornata ad essere una compagnia da mille miliardi di dollari (titolo che aveva lo scorso novembre), grazie al rialzo (+3,18%) che ha fatto seguito all'ultima presentazione di prodotti. Gli analisti hanno in particolare evidenziato la strategia più aggressiva sui prezzi, che potrebbe rappresentare un cambio di strategia nell'ottica di rendere più accessibile l'ecosistema della Mela al pubblico. Il Dow Jones ha guadagnato lo 0,9% e il Nasdaq l'1,1%.

In Italia si registra un andamento al ribasso per lo spread tra Btp e Bund tedeschi, che è tornato di poco sotto 155 punti base per un rendimento del decennale allo 0,9%. Nel corso della mattinata sono attesi diversi dati di rilievo dalle principali economie della zona euro, a cominciare dall'inflazione in Germania che è stata confermata a -0,2% ad agosto. In agenda i prezzi anche in Francia e il report trimestrale sul mercato del lavoro in Italia. In uscita anche la produzione industriale dell'Eurozona e la decisione della Banca centrale turca sui tassi che dovrebbero essere rivisti al ribasso. Appuntamento pomeridiano con l'inflazione di agosto negli Stati Uniti.

Quotazioni del petrolio in rialzo sul mercato after hour di New York dove i contratti sul greggio Wti con scadenza ad ottobre guadagnano 51 centesimi a 56,26 dollari al barile. In rialzo anche il Brent che guadagna 45 centesimi a 61,26 dollari al barile. L'oro ritraccia invece con le distensioni geopolitiche: il metallo prezioso viene scambiato a 1.494 dollari l'oncia con un calo dello 0,5%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La mossa di Conte per cambiare Dublino: “Chi è contrario paga”**

**Pronto un meccanismo per la redistribuzione di migranti. Sette Paesi accettano le quote. L’avvertimento a Visegrad**

INVIATA A BRUXELLES. Un giorno il Trattato di Dublino sarà rinegoziato, ma i tempi non sono brevi. In attesa di quel giorno, il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte ha presentato alla neo presidente della commissione Europea Ursula von der Leyen un’alternativa da perseguire cominciando a mettere insieme una coalizione di Stati membri volenterosi, disposti ad avviare un meccanismo temporaneo.

Ieri a Bruxelles, nel corso della sua prima visita in veste di rappresentante del nuovo governo italiano, durante un colloquio di circa un’ora, Conte è stato molto esplicito: «C’è grande disponibilità a trovare subito un accordo per la redistribuzione dei migranti salvati in mare, ancorché temporaneo». In pratica, si tratta di trovare un’intesa tra sei-sette Paesi per evitare che ogni nave che si avvicini alle coste italiane si trasformi in un incubo a cielo aperto. Il governo italiano ha già l’appoggio di Francia e Germania, e sta avviando colloqui per assicurarsi il sostegno di Spagna, Portogallo, Lussemburgo e Romania. L’intesa - che sarà definita nei dettagli al prossimo incontro tra i ministri degli Interni Ue a Malta, il 23 settembre prossimo - si incardina sostanzialmente su due punti: la definizione di una percentuale di accoglienza ripartita tra i Paesi partecipanti, e la caduta - all’interno di questa percentuale - della distinzione tra rifugiati e richiedenti asilo. Si supera in questo modo uno degli ostacoli maggiori previsti dal trattato di Dublino, secondo cui soltanto determinate categorie di migranti hanno diritto a restare nel Paese di sbarco. Ogni Paese avrà il compito di individuare, all’interno della percentuale che gli è stata destinata, chi ha diritto all’asilo e chi no, evitando in questo modo che il Paese di accoglienza si sobbarchi, da solo, i tempi e i modi per definire le singole situazioni. «Il meccanismo - ha detto il premier Conte - lo stabilizzeremo, lo modificheremo, lo perfezioneremo, ma assolutamente dobbiamo uscire dalla gestione dei casi emergenziali affidati alla sola Italia». E chi non ci sta? «I Paesi riluttanti - ha detto Conte con chiaro riferimento al gruppo Visengrad - ne risentiranno sul piano finanziario, in modo consistente».

La reazione della presidente von der Leyen è stata positiva, e proprio per rafforzare con il sostegno della commissione un accordo che è a tutti gli effetti intergovernativo (e dunque più fragile, nella misura in cui i governi possono cambiare, e con essi gli orientamenti e gli impegni presi), si è detta disponibile ad assumere un ruolo nella partita. «Siamo pronti a sostenere l’accordo temporaneo sia finanziariamente sia operativamente attraverso le agenzie europee», ha detto il portavoce della Commissione. A questo si aggiunge un compito di coordinamento, soprattutto in materia di rimpatri. Al momento, la gestione dei rimpatri è infatti gestita a livello bilaterale tra le singole nazioni e i Paesi di origine - un esempio per tutti l’accordo negoziato dal governo Berlusconi tra Italia e Tunisia. In futuro, invece, sarà la Commissione a negoziare con i Paesi di origine a nome di tutti gli Stati membri. Tempi previsti per rendere operativo il meccanismo temporaneo? Velocemente, auspicano gli italiani. «Due-tre mesi», precisano le fonti.

Tra gli altri temi affrontati nel corso del colloquio con von der Leyen e il presidente del Consiglio uscente Donald Tusk, c’è la questione della revisione delle regole del Patto di stabilità e del Mezzogiorno, temi su cui le prossime settimane saranno decisive per individuarne la linea. Nel complesso, l’Italia ha dato l’impressione di avere un’agenda chiara e la Commissione ha mostrato grande apertura di fronte a un governo decisamente «amico» rispetto a quello precedente. Francia e Germania sono già in prima linea nel sostenere il nostro Paese: a Parigi Macron ha parlato di «un’alleanza storica per cambiare Dublino», e a Berlino Merkel si è detta pronta a organizzare al più presto una conferenza per la stabilizzazione della Libia, in cui l’Italia avrà un ruolo da protagonista.